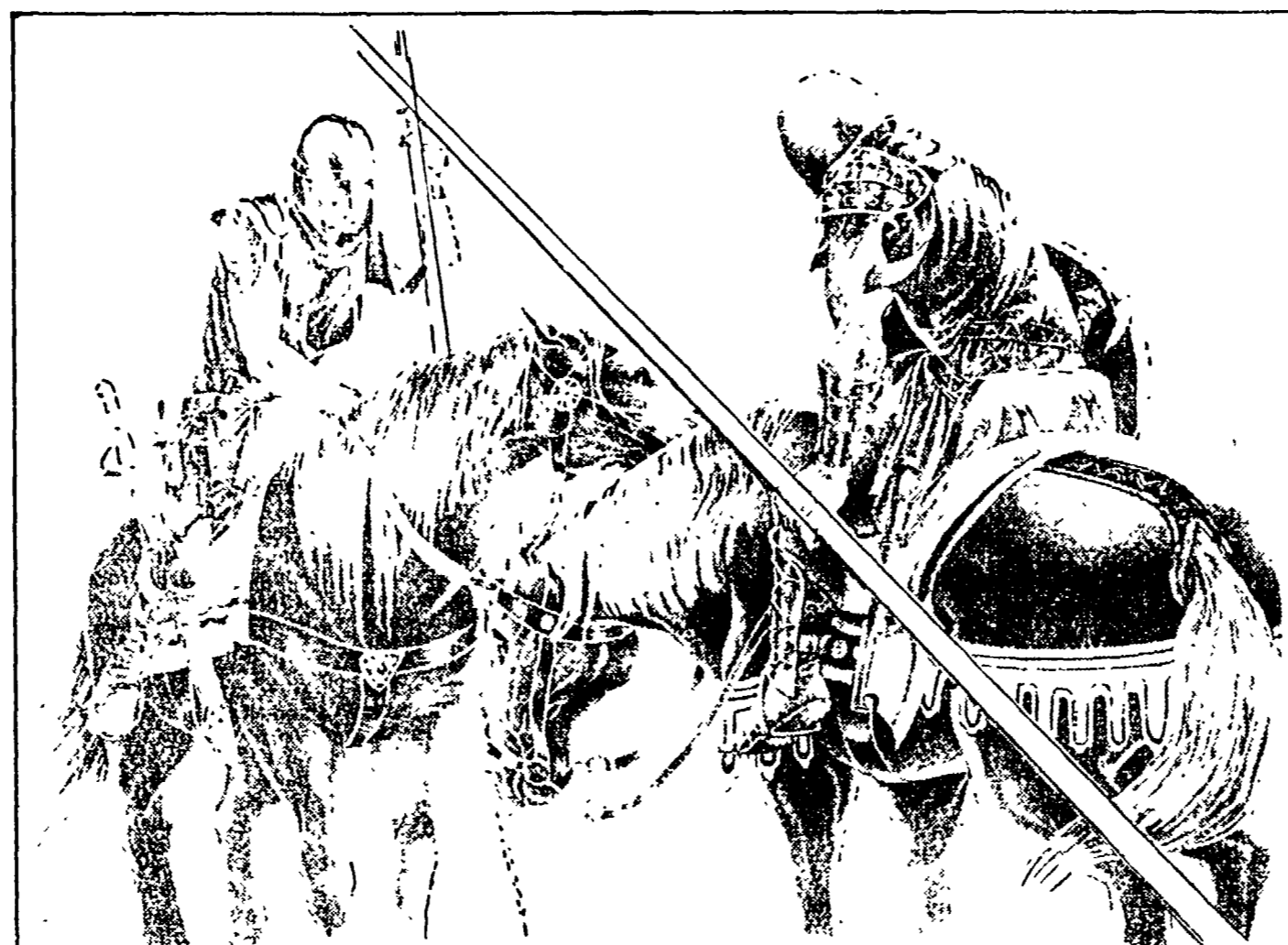


Gialli, rosa, classici, umoristici: che libri leggono i giovani?

Libri ragazzi



La morale salvata dai Puffi

Pinochio si vende sempre, e anche il Cuore. Vuol dire che a loro modo i genitori e gli altri adulti hanno il senso del classico. Che Pinochio sia un classico non c'è dubbio. Cuore è percepito come tale dall'adulto bene intenzionato quando si propone di educare i bambini e i ragazzi al bene, al bene e ad altri ingredienti educativi del genere. Sicché, essendo stati abituati da bambini a considerare Cuore una fonte di messaggi altamente educativi, e avendolo letto per lo più male e per dovere (e avendolo dimenticato), gli adulti di oggi si credono in obbligo di proporlo anche alle recenti generazioni come fonte di valori che evidentemente ritengono valori perenni.

Se lo leggessero, si renderebbero conto, almeno i più capaci di pensiero spregiudicato, che sono valori da poco, sui quali non si costruisce nessuna decisa educazione: un patriottismo oltranzista e sabaudogiangante, un paternalismo ignobile fatto di signori che battono la mano sulle spalle al carbonai, di onesti lavoratori tutti contenti di questo trattamento. Se fosse lecito dare un consiglio, sarebbe bene spostare la lettura del capolavoro deamicisiano all'età in cui è possibile leggerlo criticamente, all'adolescenza cioè, e allora farlo studiare come un esempio di testo educativo (o diseducativo a seconda del tipo di lettura e di punto di vista).

Pinochio invece dev'essere in tutte le case. Nessuno lo scambia per un libro educativo e fortunatamente si bada poco alle ultime pagine, dove il povero Pinochio, scontento di propri peccati e quelli della sua classe, lavora da proletario sfruttato a girare il bindolo al posto d'un asino. In cambio d'un bicchiere di latte per ogni giorno di la-

voro. Una cattiva azione di Colodi, al quale lavorare piaceva pochissimo, ma che si fa perdonare con tutte le altre pagine che raccontano di questo bambino/burattino che trasgredendo se ne va a fare l'esperienza del mondo.

Ma i valori? Che ci debbano essere ad ogni costo degli ottimi principi sbandierati come vessilli nei libri per bambini è un pregiudizio duro a morire: come se, oltre tutto, una morale della favola, oltre tutto proclamata sfacciatamente, potesse ottenere qualche adesione più che momentanea.

Un po' meglio vanno le cose se i valori serpeggiano qua e là o attraversano tutta la vicenda senza far chissà, diluiti in un racconto che si legga volentieri per quel che racconta e per come lo racconta, e che non predica. Rodari, poniamo, ma se n'è già parlato molto.

O Argilli, per dire, in Mammotta. Vacanze col padre, Cino Andrea, tutti editi da Mondadori, e Marta quasi donna (Fabrizi). Sono racconti — che raccontano e si riferiscono alle «possibili realtà» del «preadolescenzi», con qualche accennatura non rumorosa. Il messaggio c'è e si lascia intendere, ma non suona le trombe. O Bianca Pitzorno, in una bella storia (La casa sull'albero, Le Stelle, 1984) di inquinato, «evasione» (nel senso del trasferimento nel luogo desiderato), convivenza quasi pacifica fra adulti, bambini, animali e piante, realizzazione di sogni infantili e adulti.

O Emilio Gioanneschi (Sotto l'albero, Tirreni, ed.), tredici racconti per ragazzi, che possono suscitare riflessioni interessanti sui casi della vita.

I Puffi sia nella versione televisiva che in quella a stampa (Italia 1, «Il corriere dei piccoli», «Il giornalino»). Essendo piccoli e rotondi di sono ovviamente destinati a provocare adesione e partecipazione affettiva, come spiega anche gli etologi. Vinicio Ongini gli dedica un fascicolo 10, 1983 di «Cooperazione educativa» un bel saggio intitolato La pedagogia dei Puffi che è utile leggere con una qualche attenzione. Da De Amicis ai Puffi, che cammino: dalla retorica alla diversità, il tempo non privo di stimoli a riflettere sui rapporti fra il bene e il male. È la giusta via pedagogica.

Giorgio Bini

Il libro «Cuore» è ancora tra i titoli più venduti: 100.000 copie all'anno, il doppio di «Pinochio». L'influenza sul mercato delle serie televisive

Nel nome di De Amicis

La domanda, per i libri, è naturale: «quante copie vende?». Forse la risposta è facile per i best-seller degli adulti e per quei libri che costituiscono un caso a parte, come «La storia d'Italia» di Biasini o un successo dovuto, come «Held», al richiamo di una serie televisiva. Ma se ci inoltriamo in classici, il discorso si fa difficile e le notizie risultano approssimative. La ragione c'è: le edizioni, ad esempio di «Cuore», sono almeno una trentina, suddivise per circa venti editori, alcuni dei quali presentano il libro in collane diversificate per formato, tipo di copertina, numero di illustrazioni, ecc., e quindi prezzo.

Le indicazioni di tiratura sono segreti che gli editori non comunicano volentieri, anche per gli alti e bassi nella vendita di certi titoli che vengono influenzati dalla televisione. Ad esempio quando Rai trasmette «Pinochio» con la Lollobrigida e Manfredi, le Edizioni Paoline conquistarono il mercato con il libro che conteneva le illustrazioni televisive. Durante l'ultimo Natale, «Il libro della giungla» di Kipling ebbe un notevole risveglio, legato alla proiezione, in tutte le città, dei film di Disney, e le vendite furono legate a questo tipo di edizione. Altro fenomeno: nel mese delle Comunioni, «Cuore» è una delle stremate più vendute, cosa che non capita per «Pinochio» considerato per bambini più piccoli, al massimo di seconda elementare.

Vediamo di dare qualche dato, con la speranza di non andare lontano dalla situazione reale e di depurare le informazioni dagli inquinamenti televisivi.

Il campo delle letture chiamate «rosa» e «sentimentali» è dominato da «Piccole donne» che ogni anno dovrebbe superare le 120.000-130.000 copie. «Piccole donne crescono» è attestato sulle 70-80.000 copie e «I ragazzi di Jo» seguono con 10.000 meno. «Pattini d'argento» si mantiene sulle 50.000 copie annue.

L'umorismo è certamente dominato dal «Giornalino di Giamburrasca» che nelle varie edizioni si mantiene sulle 50-60.000 copie: non sono poche perché i genitori non amano molto questo libro nel quale il protagonista — secondo loro — è troppo furbo ed è quindi un cattivo esempio per i ragazzi. «Tre uomini in barca» di Jerome è stabile sulle 40-50.000 copie.

La tradizione nonni-genitori-figli si mantiene nei libri che garantiscono una sicurezza «morale» (o moralistica): «Cuore» raggiunge le 100.000 copie annue, ma è in vista il nuovo sceneggiato televisivo in programma nel prossimo dicembre e c'è da credere che le vendite aumenteranno: «Pinochio» non supera le 40-50.000 copie all'anno: è una tiratura piuttosto bassa ma tutti i controlli che ho potuto fare mi hanno confermato questa indicazione.

Un settore che appassiona i ragazzi è quello dei «gialli», poco favorito dagli adulti che considerano queste letture a livello di serie B o C: invece hanno il grosso pregio di divertire senza correre il rischio che qualche adulto pretenda il risarcimento dalla situazione reale e di depurare le informazioni dagli inquinamenti televisivi.

raggiunge complessivamente le decine di migliaia di copie. La serie di Enid Blyton della «Banda dei cinque» (ed. Mursia) è sempre un buon successo e ogni titolo oltre le 15.000 copie. Da non dimenticare, fra i gialli, «Le indagini di Sherlock Holmes» (Mondadori), un classico con i migliori racconti di C. Doyle assai sulle 10.000 copie.

Da ultimo, il settore aventure per i libri più noti e comunemente chiamati «classici», testati da una comunità familiare e spesso scolastica che si inserisce nel più complesso rapporto adulti-ragazzi. «Robinson Crusoe», «I viaggi di Gulliver», «L'isola del tesoro», «Le avventure di Tom Sawyer», «I ragazzi della via Pini», «Capitani coraggiosi», «Il richiamo della foresta», «20.000 leghe sotto i mari», «Il giro del mondo in 80 giorni», raggiungono ogni anno vendite che vanno dalle 30.000 alle 50.000 copie.

Questi libri sono noti e addirittura famosi per il loro titolo, mentre il nome dell'autore è spesso ignorato. Mi è capitato di sentirmi chiedere «Pattini d'argento» della Salani, ma ero sprovvisto e ho offerto, in traduzione integrale, un'altra edizione. La signora mi ha guardato con estrema diffidenza: non voleva un altro «Pattini d'argento» di chi sa quale autore, ma proprio ed esclusivamente della Salani, di cui le erano note le grandi capacità di scrittrice, da lei conosciuta per fama dai tempi della sua infanzia.

Roberto Denti

NELLA FOTO: un'illustrazione di Nathale Vogel.



NELLA FOTO: un'illustrazione di Isabelle Molinar.

Biribissi di Colodi Nipote (è stato ristampato da Longanesi nel 1981 con le vecchie illustrazioni di Carlo Chiodi e due note di Gennaro Pajon e Paola Pallottino), una sorta di viaggio verso il centro della Terra che ha come labirinto e foresta le fogne di Firenze: anche in questo caso agli eroi capitano molte avventure, anche qui il loro ruolo è significativamente abbassato dalle trovate surreali, dall'ironia, dalla commistione di generi e personaggi.

E oggi? Direi che la felicità inventiva e l'umorismo di Rodari non hanno continuatori di rilievo anche se, ad esempio, molta della produzione in versi e in prosa di Roberto Plimlini si colloca in modo molto dignitoso sullo stesso filone. Vorrei poi citare un libro del 1971, «Il pianeta dei matti» di Ermanno Libenzi (Garzanti) l'ha ripubblicato qualche anno fa con il titolo «Il pianeta dei robot», forse in omaggio ai Goldrake televisivi, in cui attraverso otto gustose «fantacronache del futuro» l'autore ci racconta senza moralismi e pedanterie la pazzia collettiva dei terrestri, che usano l'intelligenza per farsi guerre, costruire robot e automatizzare l'esistenza al punto da rimettere schiavi del loro stessi complicati macchinari (come non ricordare Zio Patrone e la rivoluzione elettronica uscito su «Topolino» nel giugno dell'anno scorso?).

Naturalmente Libenzi salva un po' di fantasia e la regola a qualche simpatico personaggio bambino che conquisterà sicuramente i lettori mettendo in crisi con domande rodatiane un sofisticatissimo cervello elettronico: «Se un ministro mangia una spazola in insalata, come faranno le balene a volare su Marte?».

Il discorso sull'umorismo mi offre anche l'occasione per citare Carlo Brizzolara, scrittore certo non ignoto nella letteratura per l'infanzia contemporanea grazie soprattutto al bellissimo «Il pennacchio» ristampato recentemente da Einaudi: il libro «sorridente» quale viaggio riferirsi è «Titina F 5» di un mondo di automobili fatto ad immagine e somiglianza del nostro con i buoni e i cattivi di turno, con le piccole vicende quotidiane e le grandi avventure.

Così dunque che sottrae «Titina F 5» alla pesante ipotetica pedagogica, alla volontà di insegnare qualcosa a tutti i costi? Anche qui l'umorismo delle trovate, la comicità assolutamente imprevedibile delle situazioni, lo stesso tono complicato ed ammiccante dello scrittore; insomma Brizzolara non ha come obiettivo principale quello di lasciare grandi messaggi, si diverte piuttosto a raccontarci, a immaginare situazioni assurde, a non negarsi! (e a non negare al suo lettore) il piacere di una sana risata.

Altre cose restano da dire sull'umorismo per l'infanzia (ad esempio, perché non usare le giraffe di Mordillo con i bambini in età prescolare?), ma conviene fermare qui il discorso con la considerazione conclusiva che in tempi come quelli attuali di restaurazione scolastica una buona risata farebbe bene anche alla Falcucci.

Pino Boero

Il «best-seller» fiorisce tra le romantiche eroine



Sappiamo che il romanzo moderno è nato in Inghilterra nel Settecento per intrattenere ed edificare un pubblico prevalentemente femminile. Ancora oggi, a giudicare dalle tirature dei romanzi rosa «adulta», le lettrici più costanti sono le donne, e il fenomeno non è solo italiano. Non c'è da meravigliarsi dunque se le più recenti statistiche ci confermano che anche tra i lettori più giovani, quelle che leggono di più sono le ragazze e le bambine.

Gli editori e i cartolibrari sanno bene che il mercato dei romanzi per bambine e ragazze è molto fiorente. Per molte piccole case editrici costituisce l'unico punto di forza, accanto ai cartoncini per i più piccoli. Uno dei titoli più venduti è «Le piccole donne» della Alinari. Meno noti i recensori più impegnati culturalmente, ma forse altrettanto diffusi, come risulta dal gran numero di ininterrotte ristampe, i romanzi di Janet Lambert editi dalle Paoline: «Fenny Parish» e gli altri del suo ciclo ambientati nell'America degli anni Quaranta.

Mondadori, che una decina d'anni fa aveva tentato di lanciare una collana di romanzi rosa per ragazzine, è basso costo e di altissimo formato. I «Kitty», libri da passaporto, per lo più tradotti dal francese o dall'inglese, recentemente ha ripreso il nome della collana con un formato più grande e con titoli più sentimentali e meno avventurosi, firmati da autrici italiane.

Nelle collane di classici o di varia polrisolvera titoli degli inizi del secolo, come «Anna dai capelli rossi» di L. Montgomery, ruscitata dal

successo dell'omonimo cartoon televisivo.

Sempre dal video discendono le eroine dei fortunati romanzi della Fabrizi «Candy Candy», «Lady Oscar», «Jenny la tennista». Nel catalogo della Mursia invece sono ancora presenti tutti i titoli della serie di «Violetta della Angustia». E per finire, tra i pochissimi titoli per ragazzi proposti dal vari Club che vendono libri per corrispondenza, la maggioranza sono destinati alle

bambine.

In confronto ai coetanei maschi dunque le ragazze leggono molto, così come le loro madri o sorelle maggiori rispetto al coetaneo adulto. Nel caso delle lettrici adulte però la quantità è inversamente proporzionale alla qualità dei libri «consumati» settimanalmente. Per la lettura preferita dalle più giovani, il discorso è più complesso. I romanzi per bambine e ragazze, infatti non sono tutti uguali ed è difficile

Indovina a chi stringo le manette?

sette avvincenti storie precdute da quattro utili paginette sull'autore e sull'opera. Non sbaglia chi, come Fatti, suggerisce che il «giallo» aggravi i percorsi e i luoghi fiabeschi, anche truci, ricostruisce quei «giardini segreti», tipici della letteratura per l'infanzia, nei quali è necessario entrare per conoscere la verità. Non a caso nella stessa collana troviamo «L'isola del tesoro», «Rapito e il dottor Jekyll» e il «signor Hyde» di Stevenson.

Allora, censisiamo il «giallo» un genere di libri per far trascorrere ai ragazzi alcune ore piacevoli, se ne hanno voglia. La scelta non è vasta, ma ci sono alcune collane: «Il giallo dei ragazzi» (Mondadori, L. 1.500 al volume), suddivisa in serie a seconda dei protagonisti; «La banda dei cinque» (Mursia, L. 3.500), avventure di 4 ragazzi + 1 cane; «Il Club dei settes» (Mursia, L. 5.000), ragazzi più il solito cane che giocano ai detectives; «Juniorpol-Agente special-

le» (La Scuola, L. 1.600 circa), dove Langlot risolve misteri a tutto spiano.

Se poi ci si stufa della fondamentale «serietà» delle collane, degli intrecci un po' semplificati e ripetitivi, allora si può sempre ricorrere a Emilio e i detectives e Emilio e i tre gemelli di E. Kastner (Bompiani, L. 3.500 ciascuno), scrittore tedesco esiliato dai nazisti. Sono deliziose «favole poliziesche la cui ironia e consapevolezza possono essere lette (da un adulto perlomeno) come equivalenti per ragazzi dell'occhio sociologico con cui Malroux indaga la realtà. Ecco, l'asse Kastner-Chandler potrebbe rappresentare l'ipotesi pedagogica di un itinerario di lettura da costruire con l'aiuto dell'adulto.

Il quale adulto, per saperne di più e fare meglio, potrebbe leggere «Il segno dei tre» (Hollins, Dupin, Peire, con saggi curatori Eco e Sebeok, di Ginzburg e altri (Bompiani, L. 25.000). È una lettura divertente e istruttiva, dalla quale si apprende che il «giallo» è un libro da leggere con sospetto, come un indovinello, e che quella procedura congetturale detta «sabbruzione» non solo è un metodo logico proprio dell'antica sapienza (del medico, cacciatore, indiano), ma è comune all'indagine criminale e anche alle scienze, nel momento in cui questa ipotizza una spiegazione ancora assente e in seguito dimostrata e accertata sperimentalmente.

Fare ipotesi è sempre un'operazione teatrale, stupisce, incanta, e si accompagna alla magia di un racconto. Quello che fa Holmes (e Poirot) quando raduna attorno a sé il pubblico di sospettati e di lettori, chiede silenzio, alza il dito e inizia un racconto che si conclude con il rituale lieto fine: l'assassinio. Ai ragazzi piacciono le storie con un pizzico di mistero e che finiscono bene.

«grandi» e generali cui si avvicina per la prima volta.

Ci sono romanzi per ragazze che affrontano temi impegnati, altri che toccano le corde rare e preziose dell'umorismo. Che qualche volta non escludono l'attenzione al ruolo femminile, ma lo presentano in modo problematico. Libri che raffigurano onestamente l'infanzia e l'adolescenza con tutto il loro carico di ambiguità, di entusiasmi, di paure e ribellioni, attraverso le esperienze di un essere umano in crescita, che solo per caso è di sesso femminile. Qualche volta i due temi si intrecciano. Una vicenda sentimentale si infila discretamente in una storia più ampia di approccio al mondo. Oppure l'eroina romantica di un «rosa» si rivela inaspettatamente più critica e più intelligente delle sue sorelle.

L'esame non andrebbe fatto per generi, ma titolo per titolo. Si scoprirebbe così, per esempio, che «Kadisha» di D. S. è un libro per ragazzi e un libro «per tutti». Che le «Cinque sorelle d'America» della Lamber (Paoline) sono meno «rivole» e vuole di quanto si direbbe. Che «Lady Oscar» (Fabrizi) è uno strano, ambiguo, interessantissimo personaggio, protagonista, grazie alla ottima riscrittura di M. Migliorini, di un romanzo di cappa e spada degno della migliore tradizione. Questi non sono che pochi esempi.

In campo giovanile ancora oggi, come nel Settecento inglese, la maggior parte dei «buoni romanzi» per ragazzi sono scritti con un occhio attento a quel «buon lettore» che è la lettrice.

Bianca Pitzorno

NELLA FOTO: «Lady Oscar» della Fabrizi.

Proponiamo Gian Burrasca alla Falcucci

La «serietà» della scuola contribuisce indubbiamente a ridurre la lingua a semplice mezzo utilitario e toglie ogni voglia di utilizzazione gratuita della stessa. In Rodari mi colpiva soprattutto la capacità di legare le parole al sorriso, di creare l'imprevedibile e l'inatteso facendo scattare elementi opposti, inconciliabili, assurdi. Rodari conosceva le regole del comico, ma soprattutto sapeva che la sopra serietà con cui si circonda il mondo dei bambini odora spesso di moralismo e pedanteria.

La letteratura per l'infanzia in Italia ha conosciuto pochi scrittori umoristici: siamo una nazione «seria»? Siamo, soprattutto, una na-



Fernando Rotondo

NELLA FOTO: un'illustrazione di Teresa Wilbik.